

Corriere dell'Irpinia, *domenica 2 ottobre 2011*

La domenica del corriere Avellino 1943, la vita nella Gelsa

Il Romanzo d'esordio di *Ciro Alvino* è un felice connubio tra recupero della memoria storica e problematiche esistenziali, reso originale da uno stile e una scrittura personali.

Francesca Festa

Quando ho preso in mano "La Gelsa" mi sono subito detta: sarà il solito libro sul bombardamento in Irpinia nel 1943".

Dopo le prime pagine ho intuito che mi trovavo di fronte ad un abile e facondo scrittore che ha deciso saggiamente di affrontare un già molto dibattuto tema storico locale in un modo del tutto sorprendente.

Innanzitutto la scelta del romanzo, l'invenzione di un protagonista che rivive alcune fasi drammatiche della propria infanzia. Età in cui quello che accade pare rimanga impresso ben tanto da condizionare, filosofi e psicoanalisti docenti, l'andamento della propria vita in epoca adulta.

Ciro Alvino ha ben compreso che per incuriosire il lettore è necessario solcare nuovi sentieri, trattando come in questo caso, un evento storico che ha segnato pagine drammatiche della nostra Irpinia ricorrendo ad una forma romanzata senza dimenticare di raccontare con inframezzi gli episodi più dolorosi di quel fatidico giorno alla fine della Seconda Guerra mondiale. E lo fa utilizzando flashback e rievocazioni che rendono la lettura scorrevole e accattivante.

Marco, così si chiama il personaggio di Alvino, è alle prese con costanti attacchi di panico, crisi di ansia e tutta una serie di somatizzazioni che iniziano a far preoccupare lui e la sua famiglia. Il campanello di allarme giunge una sera al momento di percorrere la galleria Bonatti, un traforo quello appunto de La Gelsa, la seconda galleria ferroviaria della linea Avellino – Rocchetta Sant'Antonio che accolse nei giorni dei bombardamenti centinaia di persone in preda a una motivata paura.

La paura è il filo conduttore della narrazione, è la paura che coglie Marco di sorpresa al ritorno di un viaggio in aereo, è la stessa paura che gli fa ricordare i drammatici giorni trascorsi sotto a quel nascondiglio di ventura, è lo stesso sentimento di paura che colpisce tutti gli uomini quando sono alle prese con l'ignoto e l'incerto. A volte a nulla valgono i tentativi di autocura basati sul controllo delle nostre emozioni, sul riappropriarsi della consapevolezza di vivere sensazioni psicologiche che il corpo mette in atto come automatismo difensivo. A volte non basta, e il ricorso alla psicoanalisi, intesa come esperienza di lavoro su stessi per far riemergere il nostro io più recondito, appare come l'approccio migliore al problema. Che nel caso di Marco si traduce in ansia allo stato puro, spiacevole disagio psicologico in contesti che rievocano la triste esperienza del 14 settembre del 1943 quando "gli Irpini vissero il periodo più cupo dell'esistenza per mano e per opera dei soldati americani, canadesi, scozzesi... e, soprattutto, per le rappresaglie tedesche e per le nefandezze, su donne di ogni età, maschi, giovani o adulti attuate dai soldati marocchini dai senegalesi in forza all'esercito francese".

Marco nei suoi sogni rivelatori rivede la madre Lenuccia che correva lungo la sponda sinistra del fiume sabato, per sfuggire ai bombardamenti americani, la madre che gli aveva fatto da scudo e aveva fatto tutto per proteggerlo dalle brutte esperienze.

La dottoressa cui si affida invita ad aprire quel famoso cassetto segreto che la nostra coscienza conserva e non può che rispondergli inaugurando un percorso terapeutico lungo ma liberatorio: “Percorrendo a ritroso la tua storia troveremo le risposte che cerchiamo nel magazzino della memoria”

Non è solo trattazione storica quella di Alvino, è monito a vivere mettendosi sempre in gioco, lottando con sacrificio, allontanandosi quando più possibile dalla paura, non quella positiva che può fungere da timolo ma quella deleteria che paralizza e che impedisce, se esagerata di svolgere le nostre normali attività quotidiane.

C'è molta filosofia nel testo di Alvino e molte sane direttive per l'igiene mentale: Noi siamo ciò che vogliamo come recitava il Buddha e se vogliamo star male, ci riusciamo davvero entrando in maledetta sincronizzazione con le nostre paure più ataviche.

Alle sue creature mette in bocca i suoi pensieri sul senso della vita, sul modo migliore per affrontare e gestire con serenità le difficoltà che s'incontrano sul nostro cammino interiore e nell'interazione con altri.

Tenendo sempre bene in mente alcuni must come la rinuncia delle paure, la capacità di superare gli ostacoli e le prove che il Signore ci manda, solo in questo modo non ci si priva della primavera per l'inverno, non si permette sconsideratamente di lasciare che gli eventi prendano sopravvento su di noi e ci influenzino tanto da generare forti squilibri tra il corpo e la mente. La psicoanalisi ci consente di fare un tuffo nel passato, un'immersione nei ricordi, soprattutto quelli dolorosi che tendiamo per difesa a tenere ben nascosti.

L'incontro con la dottoressa Consuelo Herrera mette Marco di fronte alla possibile dei suoi problemi che si accompagna ad un viaggio di riscoperta del proprio io bambino incatenato tra memorie che riaffiorano e complessi ancora da superare.

L'affascinante terapeuta lo coinvolge in un labirintico recupero della memoria che va a intrecciarsi con l'approfondimento delle dinamiche interpersonali ricche di risorse umane.

Squarciando il velo del passato, il protagonista inizia un iter personale alla ricerca di cosa accadde ad Avellino quel triste 14 settembre.

Tra *deja vu* e sogni mirati Marco mette insieme i pezzi della terribile permanenza all'interno della Gelsa quando la città si avvale dell'aiuto e della solidarietà di figure magnanime come Mons. Guido Luigi Bentivoglio, don Luigi Baratta, il prof. Lorenzo Ferrante, le Figlie della carità, i frati domenicani e benedettini, e il generoso dott. Domenico Laudicina di Trapani con la sua insostituibile assistenza agli ammalati.

Giorni tremendi per una provincia che non immaginava di poter diventare un bersaglio di bombe eppure lo sbarco a Salerno gli americani presero di mira la città con stormi di bombardieri che devastarono la tranquillità del nostro territorio distruggendo luoghi centralissimi come Piazza del Popolo, Piazza Libertà, la fiorente Atripalda, ed Avellino catapultata nelle prime pagine della cronaca per il suo sacrificio umano, circa tremila cittadini, onorata per la solidarietà dimostrata alle vittime, dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi che conferì la Medaglia D'Oro al Valor Civile...

La Gelsa divenne microcosmo solidale, dove giungevano sfollati da tutta la provincia e si divideva con amore quel poco di cibo che si riuscivano a racimolare.

Giorni duri da affrontare e anche da ricordare, in cui l'animo si mostrava più sensibile e aperto, sentimenti che difficilmente si riescono a preservare quando non c'è la guerra.

“Una volta riottenuta una condizione di vita più o meno normale – commenta Alvino- i vizi più comuni dell'umanità ricompaiono e separano”.

Il distacco dalla Gelsa condusse a una realtà non meno avversa, le forze alleate avevano occupato l'intero territorio meridionale cercavano di imporre le proprie usanze, persino il loro linguaggio ai nostri esercizi commerciali e non c'erano più strade ma roads and streets.

L'autore, alla sua opera d'esordio è particolarmente sensibile anche per gli studi compiuti nelle

Scienze Sociali, alle problematiche che ruotano intorno al benessere psico-fisico dell'individuo e ci ha voluto regalare un bel romanzo ambientato ad Avellino e che parla di Avellino riuscendo a scrivere di storia senza farcene accorgere, facendoci ingoiare l'amara, seppur necessaria pillola del ricordo indorandola con la delicata storia, arricchita di una forte esperienza transferale, tra un uomo in crisi con se stesso e un'analista vittima a sua volta dei dolori della vita.